

I seminari esemplari Il papa e il grembiule di Cristo

di Stefania Falasca

fraternità è legge», nome che era già un programma), modellata sulle prime comunità cristiane. Un'esperienza già avviata dall'inquieto e tenace sacerdote che nel 1953 ottenne addirittura la laicizzazione "pro gratia" e che solo dopo dieci anni conseguì di nuovo l'esercizio del sacerdozio. Di lui lo stesso Mazzolari disse: «Rimarà, nonostante certe incompeschezze di temperamento e di linguaggio, uno degli uomini che, agli avamposti, hanno servito con fedeltà la causa della Chiesa e dei poveri». Il 20 aprile Francesco andrà invece nel Salento, a Molfetta e Alessano, per il venticinquesimo anniversario della morte di don Tonino Bello, il prete pastore dalle scelte forti e coraggiose, il vescovo testimone autentico del Vangelo sine glossa e sine modo. Don Tonino Bello, scomparso nel 1993, implorava che il Signore facesse tacere «per qualche anno i teologi e tutti i comizianti» che riempiono la Chiesa soltanto di discorsi. Secondo lui, più che di strategie parolai e progetti culturali, la missione della Chiesa aveva bisogno proprio del grembiule: «È il grembiule – ripeteva – che ci dobbiamo mettere come Chiesa. Dobbiamo cingerci veramente il grembiule». Nell'immagine suggestiva del vescovo di Molfetta, quello evocato non era il grembiulino dei massoni – come ironizzavano i suoi "spiritosissimi" detrattori, dandosi di gomito – ma l'asciugatoio di cui Cristo si cinge i fianchi, per lavare i piedi dei discepoli prima della sua Passione. Per don Tonino, era quello «l'unico paramento sacro che ci viene ricordato nel Vangelo». Chi vuole designare la Chiesa secondo il cuore di Cristo la dovrebbe perciò disegnare con l'asciugatoio ai fianchi. E a chi storceva il naso, davanti a un'immagine di Chiesa troppo «sottomessa al mondo» faceva notare che «la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché Lui ha fatto così. Diventare servi del mondo, cadere a terra come ha fatto Gesù, che è ruzzolato a terra come un cane che va a raspare e con l'asciugatoio ai fianchi si è messo a lavare i piedi alla gente, i piedi al mondo. Questa è la Chiesa». Sì, questa è la Chiesa. Che cosa perciò hanno in comune queste quattro figure di preti? «Sono figlio del battesimo, quindi cristiano», diceva semplicemente don Zeno. Sono preti italiani che hanno assunto «lo sguardo e i sentimenti di Gesù», che scopre la sofferenza silenziosa e si commuove davanti alle necessità delle persone, soprattutto quando queste si trovano succubi dell'ingiustizia, della povertà disumana, dell'indifferenza, o dell'azione perversa della corruzione e della violenza. E con i gesti e le parole di Gesù hanno espresso amore ai vicini e ricerca dei lontani senza alcuna riserva. Preti e pastori che però non recitavano da preti né da pastori, e neppure avevano il problema di affermare le proprie idee e la propria immagine, neppure quella dell'eroe maltratto. Hanno anzi accettato anche le umiliazioni e le incomprensioni ricevute dalla stessa Chiesa, alla luce di quelle sofferte da Cristo. Dimentichi di loro stessi, hanno lasciato un seme. Secondo quanto papa Francesco augurava nel 2015 al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, perché «Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro».

I RACCONTI DEL GUFO SORRISO DI SASSO

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: C'era una volta, su una strada, un sasso, che non serviva a niente!

Era un bel sasso, di forma tondeggiante, grosso, più o meno, come la testa di un uomo, di un bel "grigio-azzurro"... Ma nessuno lo degnava, di uno sguardo!

Un sasso, è solo un sasso: a chi, può interessare?

Al principio, spuntava appena dalla terra, al centro di una strada, che portava in città! Non gli mancava, la compagnia: quasi tutti quelli, che passavano di là, inciampavano... Qualcuno si accententava, di lanciare colorite imprecazioni: altri, maledivano il povero sasso! Gli zoccoli ferrati, dei cavalli, lo colpivano, violentemente, facendo sprizzare sciami di scintille, che brillavano, nella notte...

Il sasso, era sempre più triste! Che razza, di vita, era mai, la sua!

Un giorno, una carrozza, che procedeva veloce, per la strada, ebbe un impatto, così violento, con il povero sasso, da lasciargli un segno, ben visibile, che sembrava una ferita...

Nell'urto, ebbe la peggio la ruota, che si spezzò! Il vetturino, furibondo, con un ferro, cavò il sasso, e lo scagliò lontano... Il sasso rotolò,

«Che anche io prenda l'esempio di questo bravo prete!». Sono le parole con le quali papa Francesco aveva concluso lo scorso giugno a Barbiana il suo pellegrinaggio alla tomba di don Lorenzo Milani, non senza rimarcare che la sua visita aveva il significato di rendere soprattutto omaggio alla memoria di un prete «che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato». Un riconoscimento che poco prima lo aveva portato sulla tomba di un altro sacerdote «scomodo, a volte incompreso, perché profetico», don Primo Mazzolari, una traccia luminosa perché per quanto scomoda «parroci come lui, quando sono i volti di un clero non clericale – aveva detto il Papa –, sono la forza della Chiesa in Italia». Ora il pellegrinaggio papale alla memoria di sacerdoti della nostra Chiesa non clericale prosegue, e la strada che da don Milani porta a don Zeno Saltini e da don Mazzolari a don

Tonino Bello è breve. Il 10 maggio, a settant'anni dalla sua costituzione, andrà alla «cittadella del Vangelo» voluta da don Saltini, Nomadelfia (dal greco "la fraternità è legge", nome che era già un programma), modellata sulle prime comunità cristiane. Un'esperienza già avviata dall'inquieto e tenace sacerdote che nel 1953 ottenne addirittura la laicizzazione "pro gratia" e che solo dopo dieci anni conseguì di nuovo l'esercizio del sacerdozio. Di lui lo stesso Mazzolari disse: «Rimarà, nonostante certe incompeschezze di temperamento e di linguaggio, uno degli uomini che, agli avamposti, hanno servito con fedeltà la causa della Chiesa e dei poveri». Il 20 aprile Francesco andrà invece nel Salento, a Molfetta e Alessano, per il venticinquesimo anniversario della morte di don Tonino Bello, il prete pastore dalle scelte forti e coraggiose, il vescovo testimone autentico del Vangelo sine glossa e sine modo. Don Tonino Bello, scomparso nel 1993, implorava che il Signore facesse tacere «per qualche anno i teologi e tutti i comizianti» che riempiono la Chiesa soltanto di discorsi. Secondo lui, più che di strategie parolai e progetti culturali, la missione della Chiesa aveva bisogno proprio del grembiule: «È il grembiule – ripeteva – che ci dobbiamo mettere come Chiesa. Dobbiamo cingerci veramente il grembiule». Nell'immagine suggestiva del vescovo di Molfetta, quello evocato non era il grembiulino dei massoni – come ironizzavano i suoi "spiritosissimi" detrattori, dandosi di gomito – ma l'asciugatoio di cui Cristo si cinge i fianchi, per lavare i piedi dei discepoli prima della sua Passione. Per don Tonino, era quello «l'unico paramento sacro che ci viene ricordato nel Vangelo». Chi vuole designare la Chiesa secondo il cuore di Cristo la dovrebbe perciò disegnare con l'asciugatoio ai fianchi. E a chi storceva il naso, davanti a un'immagine di Chiesa troppo «sottomessa al mondo» faceva notare che «la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché Lui ha fatto così. Diventare servi del mondo, cadere a terra come ha fatto Gesù, che è ruzzolato a terra come un cane che va a raspare e con l'asciugatoio ai fianchi si è messo a lavare i piedi alla gente, i piedi al mondo. Questa è la Chiesa». Sì, questa è la Chiesa. Che cosa perciò hanno in comune queste quattro figure di preti? «Sono figlio del battesimo, quindi cristiano», diceva semplicemente don Zeno. Sono preti italiani che hanno assunto «lo sguardo e i sentimenti di Gesù», che scopre la sofferenza silenziosa e si commuove davanti alle necessità delle persone, soprattutto quando queste si trovano succubi dell'ingiustizia, della povertà disumana, dell'indifferenza, o dell'azione perversa della corruzione e della violenza. E con i gesti e le parole di Gesù hanno espresso amore ai vicini e ricerca dei lontani senza alcuna riserva. Preti e pastori che però non recitavano da preti né da pastori, e neppure avevano il problema di affermare le proprie idee e la propria immagine, neppure quella dell'eroe maltratto. Hanno anzi accettato anche le umiliazioni e le incomprensioni ricevute dalla stessa Chiesa, alla luce di quelle sofferte da Cristo. Dimentichi di loro stessi, hanno lasciato un seme. Secondo quanto papa Francesco augurava nel 2015 al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, perché «Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro».

malinconicamente, per un po', e si arrestò, fra altri sassi, nella scarpata!
«Ci mancavi solo tu, "sgorbione"!», gli gridarono gli altri sassi.

«Quanto sei pesante, ciccione!», gli dissero due pietre piatte, e sottili, cosparse di "mica" scintillante!

Se le pietre avessero lacrime, il sasso sarebbe scoppiato, in un pianto desolato...

Il povero sasso desiderò sprofondare, nel terreno, e sparire, per sempre!

Ma, un mattino, due mani robuste, lo sollevarono! «Questo, serve, a me!», disse una voce. «E, gli altri?», chiese un altro uomo.

«Possono servire, anche loro... Raccoglieteli!». Mentre gli altri sassi venivano gettati in un carro, il sasso tondeggiante fece il viaggio, nella bisaccia dell'uomo!

Quando ne uscì, si trovò in un cantiere, brulicante di operai...

Tutti erano all'opera, per innalzare una magnifica costruzione, che, anche se incompleta, già sventava, nel cielo! E i muri, le possenti arcate, le guglie, tutto era formato da pietre "grigio-azzurre", come lui...

«Questo, è il Paradiso!», pensò il sasso, che non aveva mai visto niente, di più bello...

Le mani dell'uomo passarono, sulla superficie del sasso, con una ruvida carezza!

«Finirai lassù, anche tu, amico mio!», disse la voce. «Ho un progetto magnifico, per te...

PRECHIERA

Gesù, tu non compi miracoli per fare pubblicità alla tua causa, per importi all'attenzione della folla.

A muoverti è l'amore, la compassione: conosci bene le sofferenze provocate dalla lebbra, il calvario che diventa la vita di una persona quando si scopre aggredita dal male che deturpa e sfigura il suo corpeo per questo viene subito cacciata dalla sua famiglia, dal suo paese ed è costretta a vivere in luoghi solitari, priva di sostegno, di cure, di gesti di bontà e di tenerezza.

Per questo tu non esiti a compiere anche gesti rischiosi e pericolosi, che espongono al contagio.

Tu non ti limiti a parlare, tu tocchi quell'uomo perché avverta quanto sia preziosa la sua vita, quanto ti stia a cuore la sua felicità.

E tuttavia gli chiedi di non divulgare la notizia, ma di limitarsi a far certificare la sua guarigione. Perché?

A te non sfugge il terribile equivoco che si potrebbe creare se ti prendessero solo per un guaritore, uno che fa tanti miracoli.

Quelli che tu offri sono solo segni dell'amore di Dio in azione, ma solo davanti alla croce ognuno potrà capire.

Dovrai soffrire un po', ma ne varrà la pena!». Il sasso venne portato in un angolo, dove un gruppo di uomini stava scolpendo figure di Santi, di pietra...

Una, delle statue, era senza testa!

L'uomo la indicò, e disse: «Ho trovato la testa, per quello!». Sfiò, nuovamente, il sasso, con le mani, e continuò: «È perfetto! Sembra fatto apposta e anche questa piccola fenditura, mi ha fatto venire un'idea...».

Al sasso, pareva di sognare: nessuno, lo aveva mai definito «perfetto»!

Subito dopo, però, fu stretto in una morsa, e uno strumento acuminato cominciò a ferirlo, senza pietà...

L'uomo lo scalpellava, con vigore, e perizia! Il dolore era forte, ma non durò molto...

Il sasso inutile si trasformò, nella magnifica testa di un Santo, che fu collocata sulla facciata, della Cattedrale!

Era la statua, che tutti notavano, e additavano, per una particolarità: tutti gli altri Santi erano seri, e aggrondati; quello, era l'unico Santo, sorridente!

L'artista aveva trasformato la ferita, provocata dalla ruota del carro, in un magnifico sorriso...

Il sorriso, pieno di pace, e felicità, del sasso, che aveva trovato il suo posto!

«Per i tuoi conoscenti, forse, no: ma, per Dio, tu sei «perfetto»...».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it

Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 6
11 FEBBRAIO 2018

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Verso il 4 marzo /4 Come ritrovare il futuro perduto

di Domenico Rosati

Scorrendo le gesta e i detti di questa campagna elettorale, ormai decisamente avviata verso lo sbocco del 4 marzo, si ha l'impressione che in Italia la politica si stia consumando nella ricerca di un futuro che non riesce più ad immaginare. E che, anzi, tenda a ritirarsi nel ventre caldo di un passato in cui crede di trovare le certezze che non ha. Tanto da rivalutare anche il peggio di quei rottami.

Il fenomeno si presenta con le dimensioni tragiche del ricorso alla violenza – privata o di stato, praticata o minacciata – per la soluzione di non importa quale contrasto.

Ne è icona attendibile il presidente americano Trump sia quando scatenò, nel suo paese, l'ennesima guerra dei ricchi contro i poveri, sia quando si cimenta nella disfida dei bottoni (nucleari) con l'altrettanto pittoresco dittatore coreano.

La scala domestica

Pulsioni e suggestioni tutte al di sotto dei livelli di relativa tranquillità raggiunti dalla comunità internazionale dopo le prove del XX secolo. In un diverso scenario e in una scala ovviamente domestica, sono dello stesso segno i sempre più frequenti riferimenti di esponenti politici a utensili dell'armamentario totalitario e fascista. A parte il folklore dei saluti romani e di altre pratiche evocative, pesano certi riferimenti storici di segno encomiastico sui presunti meriti del "duce".

E poi ci sono le uscite di stampo razzista, come quella del candidato della destra unita alla guida della Lombardia, per il quale i migranti non solo invadono l'Italia, non solo vengono per delinquere, ma soprattutto minacciano la "razza bianca".

Il "noi" contro "loro"

Più ancora colpisce che, per sviare le proteste suscite dal "lapsus", si sia voluto sostenere che anche la nostra Costituzione usa il termine "razza", omettendo di aggiungere che lo fa in modo inequivoco per esorcizzare ogni incarnazione di razzismo o di discriminazione. D'altra parte, a tali risultati si giunge inevitabilmente nel momento in cui si adotta, come criterio del giudizio politico, una separazione arbitraria tra "noi" e "loro"; un criterio che conduce inevitabilmente ad una diminuzione della qualità umana di ogni "diverso" e, dunque, autorizza ogni forma di repressione per contenerne il presunto pericolo.

Il saccheggio dei "precedenti"

C'è, infine, un "ricorso al passato" meno truculento anche se non privo di insidie per la corretta formazione del giudizio politico. Ed è il sac-

→ continua

Venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio...

Mc 140



Anche la liturgia di questa domenica, come la precedente, intende far prendere coscienza della potenza salvifica presente in Gesù, nella sua parola e nella sua azione liberatrice dal male. Il richiamo alla lebbra, nella prima lettura e nel brano di vangelo, diventa anche per noi

linguaggio simbolico che ci parla del male onnipresente, in noi e attorno a noi. E ci parla, in positivo, della possibilità di trovare liberazione attraverso l'incontro con Gesù, che si è fatto carico delle nostre sofferenze per poter manifestare in esse l'amore e la grazia trasfigurante del Padre. Nel vangelo il lebbroso, incontrato e "toccato" da Gesù nel suo corpo sfigurato dalla malattia, è chiaramente simbolo dell'uomo sfigurato dal peccato. E perciò la sua guarigione è segno della compassione di Dio che Gesù rivela come sua missione verso l'umanità sofferente. Gesù dunque offre la speranza che contrasta il pessimismo della prima lettura, dove è descritta in termini duri la condizione dei malati di lebbra nell'antichità: essa rendeva il malato persona "impura", poiché devastandolo nella sua integrità e vitalità fisica diventava segno di un male interiore che lo escludeva dalla comunità. In certo qual modo possiamo connettere a questo tema anche l'ammonimento di Paolo, nella seconda lettura, contro gli "scandalii" che creano divisione nella comunità della chiesa. L'alternativa che può impedire comportamenti escludenti è per lui il "farsi imitatori" di Cristo...

Verso il 4 marzo /4

cheggio per fini elettorali del bagaglio di progetti e di promesse già esibiti in precedenti consultazioni. Qui non si può fare a meno di censurare, a scelta, o per recidiva o per inadempienza contrattuale, il fatto che Berlusconi, nel formulare il programma per il 2018, abbia riprodotto, cambiando le parole, quel "contratto con gli italiani" che firmò davanti al... notaio Vespa in una non dimenticata performance televisiva nel 2001.

Inadempienza contrattuale

Una scelta, quella del Cavaliere, che si offre alla critica non per il contenuto opinabile delle scelte in materia fiscale, di previdenza, di opere pubbliche e di lavoro (materie per le quali, del resto, anche i competitori non lesinano le promesse), ma per la circostanza che, in base al citato contratto, quegli impegni avrebbero dovuto essere adempiuti entro i 5 anni di governo a partire da quelle elezioni. Di più: c'era una clausola di chiusura per cui – era scritto – «nel caso in cui, al termine dei cinque anni di governo, almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche». Seguiva firma, naturalmente "in fede". Qui, però, non c'entrano né il trumpismo né il fascismo di ritorno perché si tratta di un caso di candidatura a figurare nella galleria delle facce di bronzo. Il discorso su questa vana ricerca del futuro perduto come timbro dell'attuale fase politica esige invece qualche ulteriore sviluppo.

Viaggio nella "retrotopia" di Bauman

In questa direzione spinge l'ultima opera di Zygmunt Bauman, il cui titolo – "Retrotopia" – descrive la tendenza generalizzata ad un "ritorno al passato" nel momento stesso in cui si è chiamati a governare il futuro. Tanti sono gli spunti offerti dall'analisi del grande sociologo polacco sui quali sarebbe utile chiamare

ad intrattenersi coloro che hanno responsabilità politiche. Il primo e più importante, a mio avviso, è quello che segnala la «progressiva globalizzazione del potere» mentre «la politica conserva ancora una dimensione locale».

La "nazione-tribù"

Così la politica – e, per essa, lo stato – ha perso non tanto il monopolio della forza quanto la prerogativa di determinare il confine tra l'uso legittimo e illegittimo di essa.

Ne sono consapevoli gli statisti attualmente in carica o aspiranti tali? Quanto è diffusa la coscienza di quello che Bauman chiama «il ritorno alle tribù»?

Quell'istituzione arcaica oggi prende corpo nelle manifestazioni del nazionalismo chiuso e nel rifiuto crescente delle istituzioni di integrazione, per quanto perfettibili, come l'Unione Europea. E quanto i fautori della moltiplicazione delle frontiere fortificate hanno presente che la condizione feriale della politica, nei prossimi decenni, dovrà confrontarsi con un miliardo di sfollati? La rivincita della ricchezza

La sfida non è dunque quella di fabbricare piccoli recinti ma di rendersi conto che, «dopo la globalizzazione dei capitali e delle merci, è finalmente giunta l'ora della globalizzazione dell'umanità»; con la quale bisogna misurarsi se davvero si vuole incidere sul futuro.

La descrizione del "grande ritorno" al passato si arricchisce poi con la ricognizione della povertà e della disuguaglianza nonché della rivincita che esse stanno ottenendo sull'idea, diffusa tra gli economisti e lungamente accreditata in politica, che fosse possibile realizzare un equilibrio tra il capitalismo che crea ricchezza e l'intervento pubblico che garantisce il pieno impiego.

L'attività umana

C'è da chiedersi se anche le tante più o meno attendibili suggestioni di interventi peregrinanti oggi in circolazione non siano l'esito di un definitivo abban-

dono di quella via maestra che, sulle due sponde dell'Atlantico, è stata percorsa dal riformismo nelle sue varie versioni.

Più radicalmente, c'è da interrogarsi sulla fondatezza della prospettiva che riduce o cancella il lavoro umano (così come è venuto realizzandosi) da una prospettiva di lungo periodo, attrezzandosi però non a compiere un tamponamento mediante sussidi o altri espedienti ma a individuare nuove e inedite dimensioni di espansione socializzante dell'attività umana.

Il grembo materno

L'ultimo capitolo di Bauman che qui usiamo per completare una provocazione rispetto all'insufficienza dell'analisi politica corrente e della percezione della portata dei problemi che incombono, è quello dedicato al «ritorno al grembo materno», tradotto nel fenomeno della «privatizzazione della speranza», con conseguente caduta della propensione alla solidarietà. È materia complessa che intreccia la politica con la sociologia e la psicologia. Del resto, già in uno dei precedenti articoli si evocava un crescente deficit di energia solidale con un conseguente invito a riabilitare o a reinventare i luoghi e le fonti di riabilitazione di tale risorsa.

Organizzare la speranza

Ma se il compito che abbiamo (la politica ha) è quello di «innalzare l'integrazione umana a livello dell'umanità intera», allora dobbiamo prepararci ad un periodo piuttosto lungo «di domande più che di risposte», sapendo che il successo è difficile e il fallimento possibile.

È uno sfondo che cambia il colore delle questioni in discussione anche nelle prove elettorali in svolgimento, e costringe, se si vuole incidere in modo non superficiale o strumentale, a guardare davvero più alto e più lontano. Non dimenticando che compito della politica, come dicevano i giovani cattolici degli anni '90, è quello di «organizzare la speranza».

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario
Anno B

DOMENICA 11 FEBBRAIO VI DOMENICA TEMPO ORDINARIO Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45 <i>Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia</i>	L'unica cosa immutabile della natura umana, è la sua mutevolezza. (Wilde)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 12 FEBBRAIO Gc 1,1-11; Sal 118; Mc 8,11-13 <i>Venga e me la tua misericordia e avrà vita</i>	L'età in cui si divide tutto, è quella in cui non si possiede nulla. (A.Karr)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANGELA (MASTRODONATO) Ore 19,30: Consiglio pastorale parrocchiale
MARTEDÌ 13 FEBBRAIO Gc 1,12-18; Sal 93; Mc 8,14-21 <i>Beato l'uomo a cui insegni la tua legge, Signore</i>	La felicità è uno strano personaggio: la si riconosce soltanto dalla sua fotografia al negativo! (Gilbert Cesbron)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30. Incontro genitori ragazzi I Comunione
MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO LE CENERI Ss. Cirillo e Metodio, patroni d'Europa G1 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18 <i>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</i>	Se a mezzogiorno il re ti dice che è notte fonda, tu contempla le stelle. (proverbio persiano)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	L'eco è spesso più bella che la voce da essa ripetuta. (Wilde)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,30: Incontro gruppo fidanzati
VENERDÌ 16 FEBBRAIO Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15 <i>Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto</i>	I giovani cercano l'impossibile e, generazione dopo generazione, lo conseguono. (proverbio americano)	ore 08,30: S. Messa alla Chiesa del Carmine (I venerdì alla Pietà) ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +STEFANO (DINUZZI) Ore 20,00: Percorso biblico-terapeutico (Chiesa del Carmine)
SABATO 17 FEBBRAIO Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32 <i>Mostrami, Signore, la tua via</i>	L'uomo rimane importante non perché lascia qualcosa di sé, ma perché agisce e gode, e induce gli altri ad agire e godere. (Goethe)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio) ore 17,00: Incontro Coppie giovani (0-15) Ore 20,30: Incontro gruppo fidanzati
DOMENICA 18 FEBBRAIO I DOMENICA QUARESIMA Gen 9,8-15; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15 <i>Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà</i>	Le cose peggiori sono sempre state fatte con le migliori intenzioni. (Wilde)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00

50 domande su Gesù

44. Di cosa tratta il Vangelo di Filippo?

Si tratta di uno scritto contenuto nel Codex II della collezione di Codici copti di Nag-Hammadi (NHC), ora nel Museo del Cairo. Non ha niente a che vedere con un "Vangelo di Filippo" citato da San Epifanio che dice fosse utilizzato da alcuni eretici d'Egitto, o con quello che altri scrittori ecclesiastici fanno risalire ai manichei. Lo scritto di Nag Hammadi (NHC II 51,29-86,19) riporta alla fine il titolo "Vangelo secondo Filippo", sebbene in realtà non è un vangelo - non è una narrazione della vita di Gesù -, e il testo non si presenta come di Filippo. Tale titolo è una aggiunta posteriore alla redazione originale, sulla base del fatto che nello scritto si attribuisce a questo apostolo il detto che Giuseppe il Falegname fece la croce dagli stessi alberi che lui aveva piantato. L'opera contiene un centinaio di pensieri più o meno sviluppati senza che abbiano un collegamento coerente fra di loro. In diciassette casi si presentano come detti del Signore, di cui nove procedono dai vangeli canonici e gli altri sono originali. La maggior parte delle volte si tratta di paragrafi estratti da fonti anteriori di carattere omiletico o catechetico. Riflettono una dottrina gnostica peculiare, anche se in parte simile a quella di altri eretici gnostici come i valentiniani. I punti essenziali sono: a) La comprensione del mondo celeste (Pleroma) formato da

coppie (il Padre e Sofia superiore, Cristo e lo Spirito Santo - inteso questo ultimo come femminile-, e il Salvatore e Sofia inferiore da cui procede il mondo materiale); b) la distinzione di vari "Cristo", fra cui Gesù nella sua apparizione terrena; c) la concezione della salvezza come l'unione, già in questo mondo, dell'anima (elemento femminile dell'uomo) con l'angelo procedente da Pleroma (elemento maschile); d) la distinzione fra uomini spirituali (pneumatici) che raggiungono questa unione, e gli psichici ed illici o materiali ai quali è inaccessibile. Fra i punti che più hanno attratto l'attenzione su questo vangelo è ciò che in esso si legge su Gesù e la Maddalena. Questa è presentata come la "compagna" di Cristo (36) e si dice che "il Signore la baciò ... (il testo è danneggiato) ripetute volte" perché la amava più che tutti i discepoli (59). Queste espressioni, che a prima vista potrebbero sembrare erotiche, si impiegano per simbolizzare che la Maddalena aveva acquistato la perfezione propria degli gnostici ed era arrivata alla luce perché glielo aveva concesso Cristo. Succede qualcosa di simile quando si parla in questo testo della "camera nuziale" come un sacramento – o letteralmente mistero - che diventa il culmine del Battesimo, dell'Unzione, dell'Eucarestia e della Redenzione. L'immagine del matrimonio è impiegata come simbolo della unione tra l'anima e il suo angelo. Nel vangelo di Filippo tale sacramento rappresenta l'acquisizione della unità originaria dell'uomo già in questo mondo e che culminerà nel mondo celeste che, per l'autore, è la propria e vera "camera nuziale".